

INFORMAZIONE E POTERE.

Il professore di Forza Italia: «Ben venga il "tavolo" purché non imponga logiche punitive come sulla par condicio»

Riordino tv Napolitano riceve la Moratti

Il presidente della commissione speciale per il riordino del settore televisivo, Giorgio Napolitano, ha ricevuto ieri il presidente della Rai, Letizia Moratti per uno scambio di opinioni sulle prospettive del riordino dal punto di vista del servizio pubblico. Al termine dell'incontro, che è durato più di un'ora, Letizia Moratti ha riferito ai giornalisti che il colloquio con Napolitano si inquadra «nella serie di incontri istituzionali» che il presidente dell'azienda pubblica sta avendo in questi giorni «per la presentazione del rapporto Rai».



Il professor Giuliano Urbani

Rodrigo Pais



«Sì al disarmo bilaterale per le tv» Urbani: «Trattiamo sull'antitrust, ma senza trucchi»

ROMA «Se voglio trattare? Non dovrebbe nemmeno chiedermelo. Per chi la politica, in un Parlamento rappresentativo la trattativa è un dovere. Per un moderato poi è una sorta di obbligo morale credere nella trattativa. Trattiamo pure sull'antitrust. Ma intendiamoci che sia una trattativa vera, non falsa come quella che ha prodotto questo pasticcio». E Giuliano Urbani agita con stizza il testo del decreto legge sulla par condicio. «Non so se qualcuno abbia trattato questa roba? So però che si può e si deve trattare per creare le condizioni di un mercato più aperto, ma per legiferare oggi con la lungimiranza di ciò che accadrà domani e non con i condizionamenti di ciò che è avvenuto nel passato. Altrimenti vuol dire che si pretende solo di avere l'accordo della vittima non sarebbe una trattativa ma una trappola».

«Se la trattativa serve a creare le condizioni di un mercato più aperto, ben venga» Giuliano Urbani, ideologo di Forza Italia, apre la porta al negoziato sull'antitrust. «A patto che non sia un bis della par condicio, che non si usi il tetto pubblicitario come strumento arbitrario di selezione della specie politica». I referendum? «O li vinciamo oppure c'è un tale salto indietro che nessuno potrà sopportare». Le elezioni a giugno? «Non siamo monomaniaci».

PASQUALE CASCELLA

Avrà avuto l'assenso dell'on. Massimo, ma non dell'on. Urbani. O meglio non del prof. Urbani. Che si vergognerebbe troppo a presentarsi ai suoi studenti dopo aver messo una firma su questo intruglio di velleitismo e di spirito punitivo. Vuol dire punitivo per Berlusconi? Ma sì. Questa è la sentenza del processo tentato alle intenzioni di Berlusconi. Basata per di più su una visione retrograda sia della propaganda elettorale sia dei mezzi di comunicazione di massa per cui il pubblico è fatto solo di manipolati e i giornalisti solo di manipolatori e siccome c'è chi potrebbe attentare alla democrazia è meglio eliminare la democrazia.

«Sei preparato a una guerra frontale anche contro questo decreto? Senta questo provvedimento è talmente brutto a tal punto velleitario che è meglio approvarlo il prima possibile. Era o no il terzo punto del programma di governo? Allora prima questa legge viene approvata prima questo governo rivelatosi purtroppo così infelice toglie il disturbo. La lingua batte dove il dente duole: il voto politico anticipato. Ma resta il quarto punto: lo pensano...»

Gia. Vorrei proprio capire come fa il governo a intendersi talmente forte da ricorrere a un decreto per regolare materie che attingono alla libertà di comunicazione per poi ricoprirsi debole quando si tratta di fare un decreto sulle pensioni e Dio solo sa quanto ce n'è bisogno. Scusi, ma si tratta di rispettare un accordo con le parti sociali firmato a dicembre dall'allora presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e, se non sbaglia, anche da lei, visto che a quel tempo era ministro della Funzione pubblica... È vero ma non confondiamo una cosa e cercare una base d'accordo. Un'altra cosa è delegare tutto all'accordo con le parti sociali che poi sono quelle che dovrebbero pagare il conto. Beninteso sia i lavoratori dipendenti sia gli imprenditori. Nel mezzo c'è tutta la diffe-

renza tra una legge che sia risolutiva del problema e un palliativo che può assicurare l'erogazione delle pensioni per qualche anno ma non garantirle poi né a lei né a me. Aspettiamo almeno che la trattativa si concluda. O avete fretta di far saltare tutto: governo, trattativa e tregua? Ci basta che salti questa falsa tregua. Un governo che non vuol dire nulla sui tempi della conclusione del suo mandato dice che non ha quell'orizzonte temporale che pure è insito nel concetto di tregua. Un governo che si rimette al Parlamento dice che è ben disposto a trasformarsi in governo di parte. Allora è bene far chiarezza. Se c'è una maggioranza, vuol dire che non saremo chiaramente all'opposizione. Se si vuole la tregua allora potremo dialogare sulle condizioni di un disarmo effettivo che per essere tale non può che essere bilaterale. Anche se dovesse significare saltare la scadenza elettorale di giugno? Non è che stiamo monomaniaci. Non diciamo giugno per un capriccio. Allora, non esclude ottobre? Escludo che il paese possa essere lasciato a bagnomaria che i problemi possano restare sulla graticola. Così come escludo che si possa cedere a posizioni come

quelle volgarmente antidemocratiche di chi come D'Alema dice se no vi faremo votare tra un secolo. Sarà, una battuta, dopo tante grida... Una battuta dice? Comunque è difficile definirlo un invito al dialogo. Non è certamente prova di dialogo fare ostruzionismo, come sulla par condicio, saltare dall'astensione al voto contrario, come sulla manovra economica, boicottare i lavori della commissione speciale sulla comunicazione, come sull'antitrust. Finora siete stati sempre contro. Non pagate anche la vostra carezza di iniziativa in positivo? Non rinchiate di perdere l'ultimo tram. Si questo posso riconoscerlo avere iniziativa in politica è importante. Ma lei esagera sulla par condicio la commissione Affari costituzionali non era lontanissima dal produrre un testo. E comunque può stare tranquillo che se il tram passa questa volta non perderemo l'occasione. Anche se quel tram dovesse portare all'antitrust o proprio perché si chiama antitrust? Purché non si pretendi che qual cosa salga sul tram azzoppato come è accaduto sugli spot. Ci risiamo? Mi ascolti prima. Immaginiamo la

competizione elettorale come una gara tra arcieri che non hanno le stesse frecce, c'è chi le ha più lunghe e c'è chi le ha più corte. Non è equo disciplinare la gara dichiarando irregolari solo le frecce lunghe. Insomma Forza Italia è un partito nuovo leggero fondato sulla logica del Comitato elettorale naturalmente propensa a usare lo strumento televisivo. Ma gli altri non è che non abbiano frecce, hanno la loro organizzazione, i funzionari, le strutture diffuse. Le qualità allora sta nel fissare un limite comune. Sta nello stabilire che nessuno possa spendere più di una certa cifra per la propaganda. Così per l'antitrust. Walter Veltroni ha fatto una proposta: due tv pubbliche, due tv private, nuovi soggetti, pluralismo... Non è equo? È una proposta che trova la mia simpatia di cittadino. Interessante certo. Però? Però non ci sono solo le tv. Allora se si vuole mettere un tetto alla raccolta pubblicitaria da qualcuno che cita il 30 il 25% esso sta così stonato non può certo essere guardare la sola pubblicità televisiva perché in quel modo detto brutalmente si ammazza solo Publitalia. Deve riguardare l'intero mercato della raccolta pubblicitaria per l'intero mercato degli strumenti di comunicazione: la carta stampa, il cinema, i mille media moderni. Se il tetto riguarda l'ammontare complessivo ci potrà essere chi si concentra sulla tv, chi sulla carta stampata, chi sul resto. Insomma lasciamo liberi gli attori di scegliere lo strumento e liberi i cittadini di decidere quale e quello più efficace. Quali è il rapporto con la questione dei referendum? Francamente non credo che i referendum costituiscano una questione così assillante. Lo ha detto a Confalonieri? Lo dico qui i referendum sono stati impostati in modo talmente punitivo che se si va a votare vincono i no. Ma anche se vincessero i sì i questi sono talmente approssimativi e velleitari che l'unico risultato sarebbe quello di un ritorno indietro di 20 anni. Non vedo come l'esplosione del monopolio pubblico possa essere salutato come una vittoria del progresso. Sarà, ma certo la Fininvest si scaglia grosso. Lo ammetto per l'azienda sarebbe un grosso problema. Ma dal punto di vista pratico il mercato sottoposto a una violenza di questo genere - finirebbe per prendersi l'ennesima rivincita. Non è un mercato che pare avere molti riguardi nei confronti di Berlusconi, se è vero che non riesce a vendere le sue tv. Ma è vero? Ma se si è affidato a un consorzio bancario. Il fatto è che non è facile in queste condizioni normali vendere un bene che si basa su certezze normative. Una ragione di più per trattare? Sì se solo si diradasse quel tanto di puzza di trappola che si avverte qua e là. Qual è il dato di fondo? Che non c'è mercato finché resta il duopolio. Ma continuando a di scudere sul fatto che non possono esserci più di 2 concessioni pur sapendo che questo è un falso perché tra satelliti cavi tradizionali e fibre ottiche è già pronto un nuovo complesso enorme sistema di comunicazione. Ma se si ha l'intelligenza per legiferare oggi sulle tecnologie e sul mercato di domani.

Si alla costituzionalità del decreto. Paolo Berlusconi apre alla trattativa: compromessi a volte convenienti... Par condicio, primo stop all'assalto del Polo

La par condicio supera il primo esame: la commissione Affari costituzionali ne ha sancito la costituzionalità. Ma il «Polo» vota contro e preannuncia battaglia, anche se nessuno smentisce che sul provvedimento ci sia stato il «sostanziale accordo». Gasparrini a Scalfaro: «Il secondo tempo» del governo Dini è una truffa. Intanto Paolo Berlusconi apre uno spiraglio per un «tavolo» sulle tv dopo la proposta di disarmo bilaterale avanzata da Veltroni.

tuttavia le prese di posizione cni che è anche fortemente negative si vanno moltiplicando. Forse ha ragione il popolare Leopoldo Elia che sul Popolo di oggi parla di «utimismo tattico» però proprio sulla par condicio l'ex maggioranza potrebbe scatenare una nuova battaglia campale. Magari per trarre qualche giovamento nella campagna elettorale per le regionali.

radical forzialista Peppino Caldeira parla addirittura di «decreto da regime fascista o comunista o comunque totalitario». Contro il quale aggiunge «occorrerà ricorrere a tutti i possibili strumenti democratici: parlamentari e di disobbedienza civile». E soprattutto il divieto di trasmettere spot nell'ultimo mese di campagna elettorale ad indirette Forze Italia e i suoi satelliti. Ed è per questo che Berlusconi giurò a le norme «liberali».

casista elettorale. Paolo Berlusconi e le tv. Sul fronte delle regole per la tv invece dopo le aperture da parte della Fininvest c'è da registrare un'altra apertura: questa volta di rettamente da casa Berlusconi. Paolo fratello di Silvio in un'intervista a Milano finanziaria dice infatti sulla proposta di Veltroni: «È un portante e arrivare a un provvedimento giusto. Certo tra una soluzione che penalizza del tutto e una che penalizza a metà l'ultima è preferibile. Ma i compromessi possono essere convenienti non è detto che siano equi».

ROMA Il decreto sulla par condicio ha superato con successo ieri sera la sua prima tappa parlamentare. Con ventisette voti favorevoli e ventuno contrari la commissione Affari costituzionali della Camera ha infatti riconosciuto i requisiti di necessità e urgenza al decreto. Hanno votato a favore i deputati del partito che sorgevano il governo Dini: quelli di Rifondazione e il relatore del provvedimento il post ministro Domenico Nanna. Contrari invece i deputati del «Polo» i presupposti di costituzionalità ver-

ranno invece esaminati dall'aula di Montecitorio martedì prossimo mentre la commissione Affari costituzionali esaminerà il decreto nel merito a partire dalla prossima settimana. Col passare dei giorni però i segnali che giungono dal «Polo» si fanno sempre più negativi. Lo testimonia proprio la decisione di votare contro la costituzionalità del decreto. Né Silvio Berlusconi né Gianni Franco Fini hanno mai smentito l'accordo sostanziale sul provvedimento di cui ha parlato Dini. F

Con il decreto si schierano anche Clemente Mastella e Alfredo Biondi. Il presidente del Ccd denuncia una «concezione assai poco liberale delle regole dell'informazione» prendendosi poi con la sinistra che si abbandona a «gridolini di giubilo». L'ex ministro della Giustizia invece non è addirittura a paragonare il provvedimento di Dini al famigerato decreto «salvati» che fu il primo decreto di Dini. «C'è chi comincia a parlare di un secondo tempo del governo Dini con il chiaro intento di far saltare a data imprecisata lo svolgimento delle elezioni. Si tratta di un evidente truffa». Perché argo-

mentata Gasparrini contraddicendo almeno in parte le aperture di cui l'altro giorno da Fin. «Tenere di affrontare in questo Parlamento l'antitrust darebbe la certezza di un tentativo di rinviare il confronto elettorale. Insomma non ci può essere un secondo tempo del governo Dini e Scalfaro ammorso e Gasparrini non può trasformarsi nel capo di un'azione che ha l'unico intento di impedire agli italiani di esprimersi. La par condicio del voto a giugno spinge qualche esponente del pr-



Gustavo Selva



Giuseppe Santaniello

lo a dichiarazioni un poco affrettate. Secondo una prassi più che consolidata Camera e Senato soppesano i propri lavori durante le campagne elettorali. E così è stato deciso anche questa volta dal 7 al 26 aprile Montecitorio e palazzo Madama resteranno chiusi. Ma il vicecapogruppo del Ccd verde anche in questa occasione una scelta politica. In questo modo sostiene Vincenzo La Russa - abbiamo la certezza che le elezioni politiche non potranno tenere a giugno».